



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ESITI DEL
CONSIGLIO EUROPEO DEL 25 E 26 MARZO 2010

9^a seduta: mercoledì 31 marzo 2010

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato
della Repubblica DINI

I N D I C E**Comunicazioni del ministro degli affari esteri Franco Frattini
sugli esiti del Consiglio europeo del 25 e 26 marzo 2010**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 16 e <i>passim</i>
BONIVER (<i>PDL</i>), <i>deputata</i>	13
FRATTINI, <i>ministro degli affari esteri</i>	3, 18
GOZI (<i>PD</i>), <i>deputato</i>	11
MARINARO (<i>PD</i>), <i>senatrice</i>	14
* NARDUCCI (<i>PD</i>), <i>deputato</i>	15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud/Lega Sud Ausonia: Misto-NS/LS Ausonia.

Interviene il ministro degli affari esteri Franco Frattini.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro degli affari esteri Franco Frattini sugli esiti del Consiglio europeo del 25 e 26 marzo 2010

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro degli affari esteri Franco Frattini sugli esiti del Consiglio europeo del 25 e 26 marzo 2010.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Avverto inoltre che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Il Ministro è appena tornato dal vertice dei ministri degli affari esteri del G8 che si è tenuto ad Ottawa in Canada. Se volesse intrattenerci anche su alcuni aspetti di questo suo ultimo incontro ne saremo ben lieti.

Do quindi la parola al ministro Frattini.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, colleghi, questa occasione mi permetterà di informarvi e di riflettere con voi su alcune delle conclusioni assunte dal Consiglio europeo che si è tenuto la scorsa settimana e mi consentirà di presentarvi anche alcune riflessioni in merito a due importanti iniziative in corso di elaborazione a Bruxelles. Mi riferisco, innanzitutto, all'istituzione del Servizio europeo per l'azione esterna, quello che i non addetti ai lavori chiamano «Servizio diplomatico europeo». Credo che un'informativa sugli sviluppi in corso possa essere interessante, così come quella sugli sviluppi di queste settimane sul fronte della politica di difesa dell'Unione europea che vede il progressivo superamento della Unione europea occidentale sul quale vi riferirò.

Raccogliendo ben volentieri l'invito del presidente Dini, vi dirò, anche soltanto per sommi capi, quali sono stati i principali argomenti di riflessione svolti nel corso del vertice dei ministri degli affari esteri del G8 che ha avuto luogo ieri e l'altro ieri ad Ottawa.

Il Consiglio europeo ha dato, a mio avviso, due segnali politici. Il primo è stato interno all'Unione europea: la volontà dei Capi di Stato e di Governo di rafforzare la *governance* economica europea. Questo, in realtà, è il denominatore comune delle misure che sono state adottate

per far fronte alla crisi greca da un lato e del dibattito sulla strategia di crescita e di occupazione 2020 dall'altro.

Il secondo segnale politico che il Consiglio europeo ha dato è esterno e si incentra sui seguiti della Conferenza di Copenaghen sul clima, Conferenza che ha avuto esiti non soddisfacenti, come forse la maggioranza, se non la totalità, dei presenti ritiene – e lo ritengo anch'io – e per questo ci si è posti il problema di come possa l'Unione europea essere maggiormente protagonista nei prossimi mesi in vista del nuovo vertice del Messico in preparazione per l'autunno.

La *governance* economica di cui tutti parlano ha riguardato soprattutto un rafforzamento (perché questo è stato l'effetto, a mio avviso, principale) dei sistemi dell'area euro a seguito della crisi del debito greco. Questo era l'obiettivo. Voi sapete che molte erano state le reazioni all'indomani del primo manifestarsi delle difficoltà di Atene. Difficoltà che consistevano e consistono nel rifinanziare sul mercato il debito pubblico. Questo era il problema che si aveva davanti. C'erano, quindi, da un lato il rischio di un vero e proprio *default* di un membro dell'Unione monetaria e, dall'altro, la necessità di riaffermare la credibilità ed il rigore nei conti pubblici come una caratteristica fondamentale del sistema, per non dare l'impressione di tollerare comportamenti poco virtuosi. Si trattava, in altri termini, di conciliare la solidarietà verso un Paese dell'area euro in difficoltà con la riaffermazione del rigore.

Sono sempre stato a favore di un intervento europeo. Molti avevano affermato l'opportunità di rivolgersi al Fondo monetario internazionale. Il Governo italiano nei lavori preparatori del Consiglio europeo – io stesso mi sono incontrato qualche giorno prima in una riunione bilaterale con il presidente Barroso – ha sempre manifestato l'opinione che in un momento di crisi di uno Stato membro della zona euro relativamente alla emissione del suo debito il fatto di rivolgersi ad una istituzione internazionale come il Fondo monetario avrebbe significato consegnare le leve della *guidance* economica, e non solo del sostegno finanziario in senso proprio, ad un organismo estraneo al sistema dell'Unione europea.

Quindi, la nostra linea guida era volta ad affermare un'azione dell'Europa, anzitutto dell'Europa; molti di noi, peraltro, avevano pensato ad un'azione della sola Europa. Sono state manifestate perplessità da parte di alcuni Paesi, principalmente della più grande potenza economica della zona euro che poi è anche il maggior pagatore, la Germania. Pertanto, cumulando sullo stesso terreno di discussione le preoccupazioni di chi pensava di dover essere chiamato a contribuire finanziariamente con le preoccupazioni di coloro che non volevano rinunciare alla soluzione europea, alla fine si è posto sul tappeto anche un secondo problema: sostenere la Grecia non può voler dire pagarle un assegno in bianco; sostenere la Grecia, cioè, significa creare un meccanismo di reazione rapida in caso di crisi, attivabile dai Paesi in difficoltà (ad esempio, la Grecia) sulla base però di una valutazione che la Commissione europea anzitutto, quindi l'Europa, dovrà fare. In altri termini, è sembrato inopportuno sia affidarsi ad una istituzione finanziaria non europea, come il Fondo monetario inter-

nazionale, sia affidare il cosiddetto salvataggio ad un meccanismo automatico. Al contrario, si è deciso – e questa, a mio avviso, è una scelta di buon equilibrio – di creare un meccanismo che non è oggi operativo ma che lo sarà d’ora in poi a richiesta di qualunque Paese dovesse trovarsi in difficoltà, presupponendo però che a seguito di tale richiesta vi saranno una valutazione, una discussione e una decisione unanime da parte del Consiglio.

Quindi abbiamo evitato il rischio che alcuni Paesi, particolarmente la Germania, ma non solo, paventavano, che in un caso di crisi il meccanismo sarebbe scattato automaticamente, dando così l’impressione che ogni comportamento non virtuoso sarebbe stato di fatto premiato dall’automatica surrogazione finanziaria degli altri membri che invece sono virtuosi: aver affidato ad un meccanismo unanime l’attuazione del sistema, come è stato deciso, ha a mio avviso equilibrato la soluzione.

L’intervento del Fondo monetario vi sarà, ma – ed ecco quello che salvaguarda l’azione dell’Europa – sarà un intervento sussidiario e non prioritario. Come sapete, vi sono aliquote percentuali massime, quindi il Fondo monetario, anche ove si fosse deciso, non avrebbe potuto intervenire a copertura di un intervento come quello che la Grecia aveva paventato, di alcune decine di miliardi di euro; ma soprattutto, si è pensato ad un intervento sussidiario e non prioritario del Fondo monetario internazionale perché nella istruttoria e nell’applicazione concreta l’*expertise* del Fondo monetario – e parlo dinanzi al presidente Dini, che ovviamente di questo ne sa assai più di noi – è stato giudicato estremamente utile per l’assistenza tecnica alla definizione degli interventi, in quanto il Fondo monetario ha una *expertise* largamente collaudata. Alcuni avevano proposto di istituire un Fondo monetario europeo e la risposta è stata: ma con quale tradizione, con quale *expertise*, con quale capacità, se lo vogliamo rendere operativo da subito? L’altro elemento in cui il Fondo monetario sarà molto utile è valutare le condizionalità che dovranno essere collegate alla erogazione concreta di quell’aiuto finanziario una volta che il meccanismo si metterà in funzione.

È un buon risultato, a mio avviso, sia per l’Italia, sia per l’Europa. Per l’Europa è importante aver raggiunto il risultato, per il messaggio dato ai mercati e per il messaggio di solidarietà, coniugato però con una riaffermazione del rigore per le condizionalità, per la decisione che dovrà intervenire, per il fatto che non si dà un assegno in bianco, oggi alla Grecia, domani ad un altro Paese in difficoltà. A seguito di questa decisione, è stato istituito contestualmente un gruppo di lavoro (una *task force* degli Stati membri, più la Presidenza di turno e la Banca centrale europea), per un sistema che rafforzi la *governance* economica. Vale a dire che non si è solo adottata la misura puntuale, ma si è considerato questo come il primo esempio di un rafforzamento della *governance* economica europea. A tal fine, come sapete, esistono già gruppi di riflessione molto importanti, ed uno è quello di alto livello guidato dal presidente Felipe Gonzales, e l’Unione europea ha ritenuto che accanto a questi gruppi

di riflessione di esperti di alto livello ne occorresse uno formato dai rappresentanti degli Stati, che è stato istituito.

L'altro capitolo di questa parte del Consiglio dedicata alla *governance* economica è stato la strategia 2020. La Commissione europea, come sapete, aveva adottato un documento all'inizio del mese di marzo e aveva suggerito di declinare il principio della crescita con tre aggettivi: crescita intelligente, cioè puntare sulla innovazione; crescita verde, ovviamente tutta l'economia legata allo sviluppo delle tecnologie di protezione ambientale, energia inclusa; crescita inclusiva, cioè un criterio di crescita che tenesse conto degli squilibri esistenti nei vari Paesi europei e nelle diverse regioni di ciascun Paese europeo. Questo è, in sostanza, il documento che si è cominciato ad esaminare al Consiglio europeo e che ha fissato alcuni obiettivi che abbiamo definito macro-obiettivi.

Il primo e più significativo obiettivo è l'aumento del tasso di occupazione per la popolazione in età lavorativa media. Come sapete, gli indicatori europei contemplano l'età compresa tra i 20 e i 64 anni, per questo entro il 2020 il macro-obiettivo è arrivare ad un tasso di occupazione del 75 per cento, quindi un tasso molto ambizioso.

Il secondo macro-obiettivo è, al 2020, attuare il cosiddetto pacchetto energia-clima: meno 20 per cento di emissioni di CO², 20 per cento almeno di energie rinnovabili nel portafoglio energetico europeo, entro il 2020: è stato confermato lo schema 20-20-20, che ricorderete.

Il terzo macro-obiettivo che è stato confermato e ribadito è l'aumento della percentuale di investimento per ricerca e sviluppo al 3 per cento del prodotto interno lordo europeo. A questo macro-obiettivo è stato aggiunto un sotto-obiettivo: all'interno del 3 per cento avrà un valore particolare l'innovazione, cioè non soltanto un obiettivo di investimento per ricerca e sviluppo, ma per ricerca e sviluppo a contenuti altamente innovativi. Questo sotto-obiettivo è stato richiesto proprio dall'Italia e riteniamo che sia stato importante inserirlo.

Le altre macroaree, se così le possiamo chiamare, sono l'inclusione sociale, che è la quarta macroarea, che comprende ovviamente la riduzione della povertà, e l'istruzione. Il *timetable*, la programmazione temporale degli interventi del Consiglio, prevede che a giugno si definiranno gli indicatori per raggiungere questi parametri. Sono stati dettati i cinque macro-obiettivi ed entro giugno si definiranno gli indicatori per raggiungerli.

Quali sono i punti che l'Italia ha ottenuto di inserire nel documento? Sono quattro. Il primo punto, che sottolineo con particolare soddisfazione perché è stato materia del mio incontro con il presidente Barroso, è riaffermare le politiche di coesione. Probabilmente saprete che nella prima proposta della Commissione, quella del 3 marzo, la coesione aveva un ruolo marginale. Abbiamo ritenuto di esprimere un accento sulla coesione non soltanto economico-sociale, ma territoriale, perché questo evidentemente ha una valenza particolare per le aree che con il negoziato che vi sarà, 2013-2020, quindi oltre il 2020, non saranno più definibili aree di cosiddetto obiettivo 1, ma rischierebbero di perdere l'agganciamento

con lo sviluppo e con la crescita se le politiche di coesione territoriale non fossero state confermate, come invece saranno.

La seconda accentuazione che abbiamo suggerito in questi macro-obiettivi è l'attenzione a due settori industriali, quello manifatturiero e quello delle piccole e medie imprese. È inutile che vi spieghi perché, è un interesse, direi, di economia nazionale italiana che ha coinciso con quello di altri importanti Paesi e il documento oggi ne reca traccia.

Il terzo aspetto importante è la necessità di rimuovere quelli che potremmo chiamare i «colli di bottiglia» che ostacolano lo sviluppo, quindi parliamo di semplificazione normativa, di accelerazione delle infrastrutture, di reti materiali e immateriali, come le reti informatiche ed i collegamenti informatici, che hanno assunto oggi una valenza altrettanto importante rispetto alle infrastrutture fisiche.

A questi tre punti ne abbiamo aggiunto un quarto. Voi sapete che vi era una pericolosa tendenza – noi la riteniamo tale – a sganciare non solo istituzionalmente ma anche funzionalmente la strategia di crescita, la strategia di sviluppo 2020 dal Patto di stabilità. Ebbene, riteniamo pericoloso questo sganciamento perché si rischia di dare l'impressione che le politiche suggerite dalla nuova strategia possano essere condotte senza tenere conto dei parametri di stabilità e crescita, che sono un elemento fondamentale per la credibilità del sistema europeo. Allora la stabilità macroeconomica e il consolidamento delle finanze pubbliche di cui l'Italia ha sempre fatto un cavallo di battaglia nella sua politica europea hanno comportato il prevedere un meccanismo di sorveglianza più puntuale. La decisione è estremamente importante; il Consiglio europeo ogni anno valuterà i progressi compiuti e terrà periodicamente dei dibattiti sullo stato di avanzamento delle cinque macroaree. Cominceremo in ottobre con la ricerca e innovazione, in febbraio 2011 con l'energia. Questo è un aspetto che a noi preme particolarmente; per contribuire al Consiglio europeo di giugno abbiamo previsto che ogni Stato membro elaborerà programmi nazionali che possano alimentare il programma europeo 2020 che il Consiglio dovrà adottare.

Il secondo grande capitolo riguarda la strategia post Copenaghen. L'Italia ritiene che quel risultato di dicembre non sia stato ambizioso. Siamo convinti che se non si arriverà ad un accordo globale (non soltanto europeo) vincolante avremo perso l'occasione per una strategia davvero effettiva di riduzione dell'inquinamento e di protezione dell'ambiente. Come sapete, la prossima tappa è un vertice che si terrà a novembre a Cancùn. Novembre non è lontano. È chiaro che se i grandi Paesi del G20, che finora non hanno ritenuto di impegnarsi a fondo per un accordo vincolante, non lo faranno, certamente ci troveremo come Europa nella necessità di svolgere un ruolo pilota e di guida. Credo sia molto utile per questo la nostra sollecitazione, che è stata raccolta dal Presidente Van Rompuy, di convocare a settembre, quindi due mesi prima del vertice di Cancùn, una sezione speciale del Consiglio europeo a cui parteciperanno i Ministri degli esteri – cosa che non sempre avviene sistematicamente secondo il Trattato di Lisbona – per discutere di come l'Unione eu-

ropea possa svolgere un ruolo di *partner* globale sulle grandi tematiche, prima tra tutte quella riguardante sviluppo e protezione dell'ambiente. Chiudo questo capitolo per informarvi sui lavori del progressivo lancio del servizio europeo per l'azione esterna. Non è stata materia del Consiglio europeo della scorsa settimana ma l'alto rappresentante ci ha delineato la struttura e l'organigramma. È chiaro che su questo non mi dilungherò perché, come sapete, il documento è pubblico e anzi, per chi non lo sapesse, potrà trovarlo sul sito del segretariato del Consiglio e della Commissione europea. La proposta definisce una architettura istituzionale che deve inserirsi in quella delle nuove istituzioni, così come definite dal trattato di Lisbona; al suo interno è descritta la struttura e l'organizzazione del servizio: si parla di selezione dei candidati e di ripartizione delle competenze. Quali sono i punti chiave per potere progredire con un programma ambizioso? Il primo è che la linea di comando dell'alto rappresentante deve essere unica. Non possiamo immaginare che vi sia una duplicazione delle linee di comando tra Commissione e alto rappresentante, e questo vale con riferimento alle delegazioni della Commissione europea che diventeranno delegazioni dell'Unione europea. Poiché tali rappresentanti saranno in realtà gli ambasciatori dell'Unione europea nei Paesi extraeuropei, non pensiamo vi possa essere una duplicità della linea di comando ma che la posizione dell'Europa debba essere unica. Il secondo punto è la ripartizione tra servizio e Commissione sulla gestione degli strumenti finanziari, che non sono solo quelli strettamente rientranti nel portafoglio dell'alto rappresentante, ma riguardano anche la politica di aiuto allo sviluppo, le politiche di sviluppo energetico, quelle relative agli interventi di emergenza di protezione civile; sono tutti portafogli formalmente staccati dal portafoglio dell'alto rappresentante ma è evidente che la posizione dell'Italia è che la gestione e l'indirizzo sugli strumenti finanziari dell'Unione europea all'estero debbano essere coordinati sotto un'unica linea di comando, che è quella dell'alto rappresentante.

L'altro aspetto riguarda l'organizzazione interna. Come emerge dal documento, si va verso una struttura mista; vi saranno direzioni generali geografiche e tematiche; vi sarà un Segretario generale con due vice che ovviamente faranno il coordinamento.

Un punto per noi molto importante è la ripartizione proporzionale del reclutamento dei funzionari del servizio. L'accordo politico è che un terzo sia di provenienza dal Consiglio, un terzo dalla Commissione e un terzo dagli Stati membri. Ma il punto politico essenziale per noi, che è ormai concordato, è l'eguaglianza di trattamento. I funzionari del servizio diplomatico europeo saranno egualmente trattati e con uno *status* eguale, qualunque sia la loro provenienza da una di queste tre categorie. Ecco quindi perché, a parte il criterio proporzionale, la frase chiave che noi abbiamo sottolineato è la base geografica più ampia possibile della provenienza dei funzionari. Non possiamo immaginare posizioni quasi monopolistiche di questo o di quel Paese e avremo evidentemente due esigenze. La prima è un'altissima qualità dei candidati, e lo stesso anzitutto varrà per i candidati italiani dal momento che presenteremo candidature evidentemente

a tutte le posizioni di vertice, compresa quella di Segretario e vice Segretario generale e di direttori generali, nonché alla posizione di ambasciatori dell'Unione europea in alcune sedi strategiche, dove la competizione sarà aperta, basata solamente sul merito e su criteri trasparenti. Infine, l'altro aspetto è quello della formazione. Vista la provenienza eterogenea per *status* e per provenienza territoriale (vi saranno funzionari dei 27 Paesi), noi abbiamo proposto percorsi di formazione comune del personale. Abbiamo ritenuto che per l'alta formazione, quella del medio-alto livello dei funzionari, una opzione, forse la più qualificata, sia l'istituto universitario europeo di Firenze che ha una caratteristica in questo senso di alta formazione. Ho già preso accordi con il suo attuale direttore José Borrell, già presidente del Parlamento europeo, che ha comunicato per iscritto la sua disponibilità alla signora Ashton con il sostegno del Governo italiano. Come sapete, dovremmo prendere la decisione finale entro aprile, ma uso il condizionale perché vi sono variabili che non dipendono solo dal Governo e dall'alto rappresentante; dipendono anche dal Parlamento europeo, che ha la codecisione sulle implicazioni finanziarie del servizio, ragion per cui evidentemente dobbiamo lavorare perché questo accada in tempo.

L'ultimo capitolo dell'evoluzione europea è relativo al sistema di difesa. Come ben comprendete, l'Unione europea occidentale viene toccata direttamente dall'entrata in funzione di un meccanismo che oggi prevede esplicitamente una politica europea di sicurezza e difesa comune. L'Unione europea occidentale nasce negli anni Cinquanta proprio per rispondere all'esigenza di armonizzare le politiche di sicurezza e ne fanno parte dieci Paesi tra cui l'Italia. Uno degli articoli del Trattato di Lisbona prevede il principio di assistenza reciproca in caso di aggressione ad uno dei membri dell'Unione e dunque ricalca l'articolo 5 del vecchio trattato UEO modificato. Noi riteniamo, come tutti gli altri Paesi UEO, che si tratti di una duplicazione che dobbiamo progressivamente superare.

Ci stiamo preparando anche sul piano formale al superamento del Trattato UEO per il quale rimane in piedi solamente l'Assemblea parlamentare oltre al Segretariato e stiamo preparando una dichiarazione comune che verrà pubblicata nelle prossime ore – per questo ne informo il Parlamento – dalla Presidenza di turno spagnola con l'accordo degli altri nove Paesi per annunciare il superamento del Trattato mediante le denunce nazionali dello stesso. Il Regno Unito lo ha già formalmente annunciato; oggi lo faranno i governi di Germania, Belgio e Portogallo. Procederemo alla denuncia nelle prossime settimane ma, per evitare discrasie, la decisione unanime è stata predisposta dalla Presidenza in una dichiarazione concordata.

A questo punto bisognerà capire come ovviare alle conseguenze sul ruolo di controllo e di impulso dei Parlamenti nazionali, perché l'unico punto che con la denuncia del Trattato potrebbe venire meno è proprio il ruolo dei Parlamenti nazionali nelle politiche di sicurezza e difesa. La nostra proposta – a mio avviso, la più coerente con l'evoluzione del Trattato verso Lisbona – è di sfruttare le possibilità offerte dall'articolo 10 del primo protocollo al Trattato di Lisbona il quale dice, come molti di voi

ricorderanno, che è possibile l'organizzazione di Conferenze interparlamentari. Esiste già la cosiddetta COSAC, formata dai rappresentanti delle Commissioni e dei Parlamenti nazionali che si occupano di affari europei. Inoltre, il primo protocollo al Trattato di Lisbona prevede la formazione di conferenze parlamentari per discutere di politiche PESC e PESD.

Potremo utilizzare questo articolo del primo protocollo per supplire alla mancanza di un'Assemblea parlamentare UEO, promuovendo le conferenze parlamentari proprio tra i dieci Stati del Trattato UEO che decadrà intorno alla metà del 2011. Questi sono i tempi necessari per la sostituzione progressiva dell'attuale meccanismo UEO con un meccanismo di Commissioni parlamentari composte dai membri dei Parlamenti nazionali.

Per quanto riguarda i temi trattati al G8 di Ottawa, almeno due sono di straordinaria importanza. Il primo è relativo alla non proliferazione e al disarmo all'esito della firma storica dell'accordo START tra Stati Uniti e Federazione Russa. Ci siamo impegnati a preparare l'apertura del negoziato del nuovo Trattato di non proliferazione che verrà avviato a maggio a New York. Un piano ambizioso che dovrebbe tener conto dell'esigenza di fissare un rafforzamento dell'attuale Trattato NPT in tutti i suoi capitoli e quindi non solo quello relativo alla non proliferazione ma anche quello sull'uso pacifico dell'energia nucleare e sul disarmo nucleare con l'invito ai Paesi non firmatari a considerare l'adesione al Trattato di non proliferazione. È un piano molto ambizioso che troverete negli atti del G8 che saranno pubblicati a breve termine dalla Presidenza di turno canadese. Credo sia stato molto importante discutere e approvare questo documento.

Il secondo tema affrontato è stato quello del terrorismo e in questo senso sottolineo la condanna per il barbarico attacco nei confronti di Mosca che oggi ha trovato in un'altra Regione della Federazione Russa una nuova espressione tragica con la morte di almeno 12 persone. Evidentemente questo è il segnale di un rinnovato impegno dei Paesi del G8 con il cosiddetto gruppo Roma/Lione che si occupa di terrorismo.

La conferenza tecnica del G8, su impulso di alcuni Paesi tra cui l'Italia, si svolgerà per la prima volta in un'area del mondo che rappresenta una delle nuove frontiere della lotta al terrorismo. Noi abbiamo proposto di svolgerla a Bamako, capitale del Mali, dove io sono stato circa un mese e mezzo fa, che rappresenta un'area in cui il nuovo *network* del terrore, dallo Yemen, alla Somalia, al Sahara, si sta purtroppo espandendo. Dunque una conferenza di alto livello sul terrorismo per la prima volta mostra di rivolgere attenzione a quella Regione. A questo proposito all'Italia, come immaginerete, viene chiesto di svolgere un ruolo di particolare proattività, cosa che stiamo facendo soprattutto per la Somalia.

In terzo luogo, sempre a proposito di non proliferazione e terrorismo, si è parlato ovviamente dell'Iran. Ci siamo scambiati le nostre valutazioni sulle prospettive dell'adozione da parte del Consiglio di sicurezza di sanzioni equilibrate che non sono un'alternativa alla diplomazia ma sono lo strumento per indurre l'Iran a tornare al tavolo negoziale e quindi alla diplomazia.

Siamo stati informati anche dei passi in avanti che si stanno compiendo con la Cina che sta mostrando un maggiore interesse ad una strategia internazionale condivisa ed abbiamo ovviamente riflettuto sulla tematica che dovrebbe portare, all'inizio del mese di aprile, a calendarizzare al Consiglio di sicurezza un documento che propone alcune categorie di sanzioni sulle quali stiamo riflettendo. Questo, ovviamente, nell'auspicio che l'Iran, piuttosto che andare incontro ad una fase di inasprimento delle misure internazionali, preferisca, come noi fortemente auspichiamo, tornare subito al tavolo negoziale formulando una proposta di arricchimento dell'uranio fuori dal territorio iraniano e non al suo interno come diceva l'ultima controproposta che non è sembrata accettabile né all'AIEA né alla maggioranza degli interlocutori.

Infine è stato affrontato il grande tema degli scenari per far fronte al crimine organizzato transnazionale ed in particolare al traffico di droga, problema collegato all'Afghanistan e al Pakistan, temi dei quali abbiamo parlato già altre volte e sui quali non mi dilungo.

PRESIDENTE. Ringraziamo sentitamente l'onorevole Ministro per averci fornito un'illustrazione così dettagliata e completa delle principali problematiche europee, dalle decisioni del Consiglio europeo alla strategia 2020, al servizio diplomatico europeo, al futuro della UEO che si scioglierà e agli altri temi discussi al G8.

A proposito di quest'ultimo punto, signor Ministro, sorprende che il G8 non parli più degli impegni di Pittsburgh per non parlare di quelli presi nell'aprile 2008 al primo G20 di Londra. Sono certo che seguiranno molti commenti e osservazioni.

GOZI (PD). Signor Presidente, non condivido pienamente l'entusiasmo manifestato per l'esito dell'ultima riunione del Consiglio europeo. Credo che l'Europa abbia rischiato la capitolazione, e mezza se ne è comunque avuta. Non vedo, in sostanza, come la *governance* europea ne esca rafforzata.

Chiedo, quindi, al Ministro se e come il Governo abbia tenuto conto del parere espresso all'unanimità dalle Commissioni riunite bilancio e politiche dell'Unione europea della Camera in merito alla Strategia 2020.

La mezza capitolazione, inoltre, di cui non è tanto responsabile l'Italia quanto la Germania, è dovuta all'atteggiamento oscillante del cancelliere Merkel che nei giorni e, forse – questo lo sa il Ministro – anche nelle ore immediatamente precedenti al Consiglio europeo non faceva capire se era o non era favorevole all'intervento del Fondo monetario internazionale o se era o non era favorevole alla costituzione di un fondo europeo o meno. Credo che queste oscillazioni della Germania su un aspetto chiave come la *governance* economica siano motivo di profonda preoccupazione a livello europeo cui il Consiglio non mi sembra abbia dato risposta.

Concordo con il Ministro su un aspetto e, in tal senso, condivido la posizione che ha tenuto il Governo in proposito, cioè sulla necessità di non sganciare il Patto di stabilità dalla Strategia 2020 e di tenere assieme

la dimensione macro e la dimensione micro. Sono perfettamente d'accordo. Il problema, però, è che né il Patto di stabilità né la Strategia 2020, così come concepiti, rispondono alle esigenze dell'Europa oggi, cioè l'Europa del dopo crisi. Non rispondono certamente alle esigenze della Grecia ma neppure a quelle dell'Europa del dopo Grecia; questo perché, a mio avviso, – e chiedo poi al Ministro di esprimersi in merito – il Patto di stabilità e di crescita non garantisce la stabilità e la crescita dal 2003, da quando, cioè, sotto la Presidenza italiana non sono state adottate le sanzioni che avrebbero dovuto essere adottate contro Francia e Germania. Da allora quel Patto non è più efficace e non garantisce sufficientemente gli obiettivi, né la crescita né la stabilità. La Strategia 2020, poi, che dovrebbe perseguire l'obiettivo della crescita, presenta gli stessi nodi problematici della vecchia strategia di Lisbona: gli obiettivi, a mio parere, sono troppi, anche se ridotti rispetto alla strategia di Lisbona, e, soprattutto, i metodi e le procedure non mordono, non hanno i denti. Il fatto che il Consiglio europeo o i consigli specializzati si riuniscano ogni anno per verificare il raggiungimento degli obiettivi non basta; il *benchmarking* ha fallito e ha fallito la valutazione comparativa.

Nel documento adottato dalla Camera è contenuta l'indicazione di inserire meccanismi sanzionatori e premiali. Questo, a nostro parere, è l'unico modo per assicurarci il raggiungimento di alcuni fondamentali obiettivi da parte degli Stati membri; senza meccanismi sanzionatori e premiali, che si collegano anche alla revisione del bilancio e ai fondi di ricerca e strutturali a disposizione, sarà difficile per la Strategia 2020 raggiungere gli obiettivi e accadrà che nel 2020 ci ritroveremo a dire le stesse cose: abbiamo fallito, dobbiamo rivedere la situazione, poniamoci nuovi obiettivi, adottiamo diverse procedure, e così via.

La costituzione di un fondo monetario europeo, inoltre, è stata proposta già prima dell'ultima riunione del Consiglio europeo. Vorrei chiedere al Ministro qual è esattamente la posizione del Governo italiano in merito all'idea di creare un fondo monetario europeo. Vorrei sapere, infatti, se questa ipotesi è stata già accantonata, come sembrava volesse far intendere il presidente Barroso, quando ha detto che la costituzione di questo fondo non è prevista né per oggi né per domani (seguito in questo dal primo ministro francese Fillon), o se, invece, è ancora sul tavolo di qualche gruppo di lavoro. È evidente, infatti, che dal punto di vista della stabilità noi europei abbiamo bisogno nel medio periodo di qualcosa di simile a questo fondo, altrimenti nelle situazioni critiche come questa della Grecia ci troveremo sempre a fare ricorso al Fondo monetario internazionale. In questo caso non avevamo altri strumenti a disposizione, ma sarebbe bene che in futuro, con particolare riguardo all'aspetto della stabilità, l'Europa si dotasse degli strumenti che non ha.

Sviluppo poi lo stesso ragionamento anche in merito alla crescita. Il Governo italiano, con il ministro Tremonti, ha proposto gli *eurobond*. Vorrei sapere se c'è ancora una forte opposizione a questo tipo di strumento, se è possibile riproporli o, ancora, se è una questione che teniamo aperta perché l'utilizzo del debito pubblico europeo è uno strumento di

crescita che ci darebbe mezzi e risorse per raggiungere quegli obiettivi che, come diceva il Ministro, rientrano nella sfera degli interessi italiani: infrastrutture, banda larga, ricerca.

Ho ascoltato poi con molta soddisfazione le parole del Ministro in merito al Servizio diplomatico esterno e l'azione del Governo italiano ci ha confermato che esso si sta muovendo per fornire il personale anche a livello di segretario generale e di vice segretario generale, azione per la quale l'Esecutivo avrà tutto il nostro sostegno: è fondamentale, infatti, per un Paese come l'Italia avere finalmente un'adeguata rappresentanza ai più alti livelli.

BONIVER (*PDL*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il Ministro che ha affrontato ancora una volta il *jet lag* tra Canada e Italia per venire ad illustrarci una ricchissima relazione sulle ultime mosse del Consiglio europeo e del vertice dei ministri degli affari esteri del G8.

Vorrei soltanto soffermarmi sulla *governance* economica, questione appena affrontata dal collega Gozi. Certamente prima di questo delicatissimo Consiglio europeo abbiamo avuto tutti la percezione che stavamo per sfiorare il disastro, ma credo che l'esito di questa riunione sia stato molto soddisfacente; si è infatti riusciti a coniugare, come il ministro Frattini ha eloquentemente elencato, tutta una serie di esigenze che andavano bilanciate, chiaramente salvo il disastro, e si è approdati ad una sorta di salvataggio di capra e cavoli: si è salvata la capra greca e in qualche modo si è anche rafforzato l'euro che in questo momento continua ad essere il bersaglio di speculazioni e di manovre non sempre chiarissime.

Esprimo quindi piena soddisfazione per il ruolo molto importante svolto dal nostro Paese in un Consiglio europeo estremamente complesso.

Ed esprimo soddisfazione anche per la *phasing out* della UEO, che ho avuto anche l'onore di frequentare in quanto membro della delegazione italiana negli anni passati. La UEO è certamente un organismo totalmente superato, non soltanto dal lasso di tempo ma anche dalla richiesta di rinnovate competenze, spessore e capacità incisiva sulla vitale questione della difesa. Ben venga, quindi, una fase transitoria di questo organismo ma, soprattutto, ben venga la chiusura di un passato, anche glorioso, del quale, però, credo che nessuno potrà esprimere qualche tipo di nostalgia.

Vorrei poi affrontare la questione del terrorismo. Credo che dobbiamo guardare con molto interesse alla prossima riunione a Bamako, in Mali, perché, come è evidente e come traspare da tutta una serie di notizie che non sempre trovano l'onore della prima pagina, è certamente in atto un reclutamento impressionante da parte di Al Qaeda e affiliati di tanti giovani e giovanissimi africani che, non avendo la prospettiva di uno stabile futuro economico, trovano in tale arruolamento un percorso allettante. È mostruoso tutto ciò, anche per le implicazioni che toccano direttamente la sicurezza dei Paesi dove questi fenomeni hanno trovato nuovo ossigeno, ma soprattutto è impressionante immaginare che in qualche modo, costruito un argine contro il terrorismo in Afganistan e in Pakistan, si debba aprire un nuovo fronte africano ancora più vasto e di proporzione ancora

da misurare, per cui ancora una volta ringrazio il Ministro per il suo impegno e la sua cortesia nei confronti delle nostre Commissioni.

MARINARO (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per le sue comunicazioni, tuttavia devo esprimere una preoccupazione che permane, anche dopo questo Consiglio dei ministri. Alla vigilia del Consiglio, anche in riferimento alla situazione greca ed all'iniziativa dell'Unione europea, si è evidenziata la valenza dell'assenza di quello che chiamo «un impulso politico» dell'Unione rispetto non solo alle sfide che abbiamo dinanzi, ma anche ad una situazione particolare come quella che si è venuta a creare in un Paese membro, situazione che ha messo in difficoltà lo stesso sistema euro. Mi riferisco alle reticenze manifestate dalla Germania rispetto ad un impegno maggiormente pregnante dell'Unione europea, non solo per esprimere la necessaria solidarietà ad un Paese membro, ma anche per far fronte alle implicazioni politiche che la situazione della Grecia presenta. Tale situazione ha infatti messo in risalto quella che è stata e continua ad essere la debolezza dell'Unione europea dopo l'entrata in vigore della moneta unica europea, e cioè la necessità di avere o comunque di cominciare a definire una propria politica economica e finanziaria, senza il cui supporto, alla lunga, una moneta non può reggere.

Non vi è alcun dubbio che la decisione del Consiglio dei ministri abbia tamponato una situazione che poteva portare ad una crisi nella zona euro e della moneta stessa, ma ha spostato più in là i problemi che si pongono e che rimangono e a questo collego la strategia del 2020. Al riguardo, concordo con quanto detto dall'onorevole Gozi. Anche in questo caso, manca una valutazione seria di uno strumento che, tra l'altro, è stato approntato in una fase che era pre-crisi, come la Strategia di Lisbona. Nessuno ha avuto il coraggio, soprattutto i Governi degli Stati membri, di dire chiaramente che la Strategia di Lisbona è stata un fallimento. Ma perché è stata un fallimento? Perché attraverso le politiche nazionali prevale sempre la logica governativa, cioè dei Governi, rispetto all'azione comunitaria, mentre siamo di fronte a fenomeni che hanno bisogno di politiche sempre più comuni e delegate all'Unione europea. Ciò vale a maggior ragione per la situazione che si presenterà dopo la crisi economica, cioè per dare il supporto necessario alla ripresa. Pertanto, anch'io ritengo che quelli stabiliti dal Consiglio siano obiettivi deboli, non capaci di imprimere quel passo nuovo di cui c'è bisogno, soprattutto in un Paese come il nostro. Peraltro, se è importante coniugare le condizioni di sviluppo con la necessità di mantenere fermo il Patto di stabilità, è altrettanto vero che per far fronte ai problemi e per concretizzare gli obiettivi definiti c'è bisogno di mettere in sintonia i bilanci nazionali con il bilancio europeo, altrimenti non saremo in grado, così come è stato per la Strategia di Lisbona, di sostenere queste politiche.

Quanto al Servizio diplomatico europeo, credo si stia procedendo con impegno e con comunanza di intenti per dare supporto ad una visione di politica estera e di difesa e sicurezza comuni. Al riguardo, siamo in una fase iniziale e sperimentale, ma mi interesserebbe capire se vi è qualche

riflessione, anche da parte nostra, su come sarà compatibile il sistema europeo con quello dei Paesi nazionali e se non si ipotizzi il superamento delle rappresentanze nazionali.

In merito al G8, apprezzo gli sforzi compiuti. Quello che ci interessa in particolar modo, in questa fase, non per ordine di priorità, ma per l'attualità, sono una presa di posizione ed una azione più incisiva rispetto alla situazione dell'Iran.

NARDUCCI (*PD*). Signor Presidente, voglio ringraziare anzitutto il ministro Frattini per l'ampia ed importante esposizione.

Personalmente, sarei più cauto nel buttare la croce addosso alla Germania, perché sappiamo tutti cosa avviene quando c'è da pagare. La stampa tedesca delle ultime settimane era stracolma di lettere di cittadini molto preoccupati, perché questa situazione avrebbe significato un impegno economico per la Germania estremamente gravoso, in una fase in cui tutti gli Stati nazionali stanno uscendo da una crisi con conseguenze pesanti. Credo che la soluzione individuata, prima di tutto, sia sostenibile, ma ritengo anche, come i miei colleghi, che occorra un'azione concertata da parte dell'Unione europea per dotarsi di strumenti che consentano di affrontare situazioni di emergenza che potrebbero essere così pesantemente negative per il futuro e per la coesione all'interno dell'Unione europea stessa, e soprattutto per l'euro e per i mercati; quindi condivido quanto detto dal Ministro: quello dato ai mercati è stato un segnale importante.

Non condivido invece, assolutamente, quanto ha detto l'ex ministro degli affari esteri tedesco Joschka Fischer, per il quale l'Italia quasi veniva messa sullo stesso piano della Grecia: credo che queste siano visioni dettate da suggestioni non dimostrabili e sicuramente non adeguate alla realtà e al ruolo del nostro Paese.

A questo punto, signor Ministro, mi scuso, ma poiché non l'abbiamo tutte le settimane in audizione voglio cogliere l'occasione per porle una questione che mi sta molto a cuore, anche se è un po' marginale rispetto al tema odierno. È stata archiviata con successo la crisi dei visti nell'area Schengen, che aveva investito l'intera Unione europea, con la revoca da parte libica del blocco anche verso i cittadini d'Europa, grazie alla mediazione del ministro Moratinos e soprattutto grazie al suo forte impegno. Ebbene, non ritiene che l'Italia, considerati i rapporti tradizionali di buon vicinato che ha con la Svizzera sul piano economico e storico, come pure l'enorme comunità italiana residente in Svizzera, si debba fare promotrice, visti i buoni rapporti suoi, del Capo del Governo e dell'Italia in generale con la Libia, di un'azione per il rispetto dei diritti umani che porti alla liberazione di Max Göldi? Questo cittadino elvetico da febbraio è in galera, non più nell'ambasciata svizzera bensì in una cella priva di finestre; le sue condizioni di salute sono pessime e tra l'altro non sono incoraggianti le ultime suggestioni del colonnello Gheddafi sul giurì internazionale che dovrebbe accertare i fatti che avevano portato all'arresto di suo figlio. Mi sarei augurato che, parallelamente all'abolizione dei

visti, considerata l'azione politica forte che è stata condotta, sullo stesso piatto della bilancia si fosse messa anche la liberazione di Max Göldi, che da oltre un anno è privato della sua famiglia e dei suoi diritti fondamentali.

PRESIDENTE. Vorrei fare anch'io alcune osservazioni e porre qualche domanda all'onorevole Ministro. Io credo che le decisioni prese dall'Eurogruppo e dal Consiglio europeo per quanto riguarda il finanziamento della Grecia siano la mossa migliore che si potesse fare nelle circostanze, viste in particolare le divisioni esistenti tra gli Stati. Lo dico perché questa sarebbe stata una tipica occasione per l'Unione europea per dare seguito, se ci fosse stata una volontà unanime, alla possibilità di effettuare un finanziamento della Grecia attraverso l'emissione di eurobond, come il nostro ministro Tremonti ha suggerito. Contro questa posizione – non so se potrà confermarlo – si schiera la Germania, che dà un'interpretazione contraria ad un paragrafo contenuto nel Trattato di Maastricht, ovvero che l'Unione europea non deve indebitarsi e non deve emettere titoli di debito. Non credo che tutto questo sia veramente confermato; del resto, già al tempo di Delors si parlava di finanziamento delle reti transeuropee attraverso l'emissione di bond europei, ma non essendoci questa possibilità si è ricorsi ai prestiti bilaterali da parte dei Paesi membri (non so in che proporzione saranno effettuati), oltre al finanziamento, che il documento definisce sostanziale ma minoritario, del Fondo monetario internazionale. Capisco il desiderio dell'Europa di non fare ricorso al Fondo monetario internazionale; l'Europa è abbastanza grande da poter risolvere i suoi problemi finanziari interni direttamente senza accedere al Fondo; ma se così è, se l'Europa non intende farvi ricorso, i Paesi europei dovrebbero uscire dal Fondo monetario internazionale, perché altrimenti saremmo soltanto finanziatori ogni volta che si presentano situazioni di squilibrio. Da qui nasce anche la questione di un Fondo monetario europeo. Certo, non si può realizzare in tre giorni, ma se l'idea è di non fare mai ricorso in futuro – qui è soltanto per necessità, vista in particolare la posizione tedesca – al Fondo monetario internazionale, è necessario pensare ad un Fondo monetario europeo, uno strumento che oggi manca all'Europa; non c'è dubbio. Non è il momento, quando si debba affrontare una situazione di crisi, di parlare di riforme strutturali, però è stata una posizione di compromesso che spero i mercati apprezzeranno, augurandomi che non continuino a penalizzare la Grecia così pesantemente per quanto riguarda i tassi di interesse, dal momento che con finanziamenti a tre punti in più del tasso sui bond tedeschi il costo diventa veramente eccessivo. L'emissione di titoli europei avrebbe permesso di emettere come tripla A titoli al 3 o al 3,5 per cento per poi passarli alla Grecia con un periodo di ammortamento e di rimborso.

Per quanto riguarda la strategia 2020, certamente è auspicabile che di qui al 2020 l'Europa riesca a produrre il 20 per cento del totale dell'energia attraverso energie rinnovabili. Personalmente considero questo progetto irrealistico se si pensa al solare o all'eolico, a meno che nelle energie

rinnovabili non si includa l'energia nucleare; non c'è alternativa per raggiungere questo livello. Anche in merito all'obiettivo del 3 per cento per ricerca, sviluppo e innovazione, mi pare che l'Italia sia sotto l'un per cento in questo periodo. Certo, dobbiamo mirare ad aumentarlo (se si riuscisse sarebbe un bel traguardo), ma al momento non sembra realistico, a meno che di nuovo non si voglia fare dell'innovazione una politica comune europea; di questo abbiamo bisogno.

Prendete la nostra struttura economica basata sulle piccole e medie industrie: come volete che abbiano la capacità di finanziare innovazione? Non ce l'hanno. Soltanto le imprese di una certa dimensione possono dedicare risorse all'innovazione di prodotto, anche se le nostre piccole e medie imprese hanno una capacità di adattamento al mercato veramente eccezionale.

Per quanto attiene al Servizio diplomatico europeo, Ministro, mi auguro che in mancanza di una politica estera europea non si crei un grande carrozzone. Quando nella Convenzione europea si è prevista, accanto al Ministro degli esteri, che poi è diventato di nuovo un alto rappresentante, la creazione di questo servizio diplomatico è perché si aveva in mente – il Trattato di Lisbona non lo disconosce – che l'Unione europea fosse capace di darsi una politica estera unitaria e forte. Ebbene, in base a tutto quello che è avvenuto dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona in poi non mi pare che l'Europa voglia muovere in quella direzione. Se non vuole farlo, allora, perché creare un servizio diplomatico con 5.000 diplomatici? A quale scopo, quando i principali Paesi pensano loro stessi individualmente di portare avanti la politica estera? La mia non è una provocazione, onorevole Ministro; penso che con lei si possa parlare molto apertamente perché questo è lo stato dell'arte in cui oggi si trova l'Unione europea.

In merito alla UEO, certamente approvo interamente le decisioni che prenderanno i 10 per un *phasing out*; dando un periodo di dodici mesi per la disdetta e quindi per lo scioglimento dell'UEO. Mi permetto di ricordare al Ministro che la questione è ormai vecchia di dieci anni, quando l'UEO non aveva più veramente funzione, tant'è che io presi l'iniziativa come Ministro degli esteri di togliere l'ambasciatore all'UEO e quindi di combinare questa funzione con il nostro rappresentante all'Unione europea. Certamente ci fu un po' di resistenza da parte dell'amministrazione per non perdere un posto di ambasciatore. Successivamente, nelle prime dichiarazioni del 2002 alla Convenzione di cui sono stato membro, chiedo di inserire nel trattato l'impegno alla difesa reciproca, oggi contenuto nelle residue formule del trattato dell'Unione europea occidentale, che potrebbe così essere abolito per intero.

Bisogna andare avanti in questa direzione. Dobbiamo trovare una soluzione che permetta un raccordo parlamentare, come ha detto giustamente il Ministro. Oltre alla COSAC si possono utilizzare i comitati previsti dal primo protocollo, in modo tale da assicurare un monitoraggio da parte dei Parlamenti nazionali sulla politica estera e di difesa. Mi sembra di capire che le prossime riunioni della UEO saranno incentrate su temi come il

pensionamento o la ricollocazione del personale ma non avranno più una funzione politica dopo la decisione dei Ministri.

Per quanto riguarda il G8, signor Ministro, vorrei ricordare che in tale sede non si parla più degli obiettivi di Londra e di Pittsburgh sui grandi temi relativi alle riforme internazionali.

Rinnovo il nostro ringraziamento per la sua presenza in questa sede e aggiungo che non è tenuto a rispondere a tutte le tematiche che ho sollevato perché si trattava solo di osservazioni che ritenevo di dover proporre in questa occasione.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, le sue osservazioni, insieme a quelle dei colleghi deputati e senatori, sono estremamente importanti perché riflessioni come queste vengono portate avanti in molti Paesi membri dell'Unione europea. È ovvio che un senso di insoddisfazione per le decisioni e le azioni dell'Unione pervade molte discussioni e la ragione per la quale ho detto – e lo confermo – che, ad esempio, sulla Grecia abbiamo preso la migliore decisione possibile nelle condizioni date è dovuta ad un semplice fatto che vi riporto con grande chiarezza. L'onorevole Narducci ha ricordato i messaggi che sono arrivati alla Cancelleria tedesca e che filtravano da tutti i mezzi di informazione che dicevano che i soldi dei *taxpayers* tedeschi non possono servire a coprire gli errori di un altro Paese e non saranno mai devoluti a chi ha giocato con le finanze pubbliche. Al di là della veridicità di queste accuse, dobbiamo renderci anche conto che se dipingiamo l'Europa come un sistema incapace di decidere, e che quando lo fa prende decisioni più o meno burocratiche, poi diventa molto difficile spiegare ai cittadini perché devono pagare. Per questo condivido l'invito alla cautela dell'onorevole Narducci.

La Germania è il maggior contributore netto del sistema dato che il meccanismo di contribuzione funziona in percentuale al PIL di ciascun Paese. Se noi ripetiamo ogni giorno che le decisioni prese a livello europeo non sono in grado di provocare nessuna crescita e saranno invece un fallimento come la Strategia di Lisbona e poi chiediamo contributi finanziari agli altri Paesi, dobbiamo almeno spiegare che abbiamo assunto la migliore decisione possibile, confermando l'importanza delle politiche di stabilità e il principio di solidarietà, anche se non si tratta della decisione che alcuni avrebbero immaginato. Credo di poter dire che l'Italia stessa avrebbe potuto non essere d'accordo se avessi spiegato al Parlamento che saremmo stati obbligati ad un meccanismo di finanziamento automatico e che alla semplice domanda di un Paese in difficoltà tutti gli altri sarebbero stati chiamati ad intervenire proporzionalmente. Sarà pure una grande decisione di livello comunitario, europeo, avanzato, però, in uno scenario di questo genere noi ci saremmo dovuti limitare a prendere atto dell'esistenza di un Paese con i conti in disordine che chiede di essere aiutato e trarne le conseguenze che tutti gli altri, senza nessuna decisione politica ulteriore, devono pagare.

Forse arriveremo anche a questo. Io, da europeista convinto, penso che dovremo farlo, ma attualmente non era neanche immaginabile proporre una soluzione del genere. Per la stessa ragione non solo la Germania, presidente Dini, ma anche altri Paesi interpretano il Trattato di Maastricht in senso restrittivo nel senso che l'Europa non deve potersi indebitare. Quindi, per quanto riguarda gli eurobond, rispetto ai quali io sono fortemente favorevole perché sarebbero utili per le politiche infrastrutturali e di crescita, vi sono Paesi che sostengono che se l'Europa accetta il principio dell'indebitamento rischia di finire come gli Stati che si sono indebitati maggiormente perché non esiste un parametro limite. Se si decide all'unanimità, com'è ovvio, ed io propongo una linea di azione conveniente per un gruppo di Paesi – ad esempio sulle infrastrutture – la linea degli eurobond passa solo se anche tutti gli altri votano a favore. Se poi un altro gruppo di Paesi vara un altro programma di eurobond che non è conveniente per tutti, che facciamo, blocchiamo solo alcuni programmi e altri no? In base a quale criterio? A questa domanda, francamente, quelli che propongono le grandi illustrazioni teoriche non hanno dato una risposta concreta.

Per quanto riguarda la strategia 20-20-20, concordo con l'onorevole Gozi quando dice che ha troppi obiettivi. Forse le procedure non prevedono dei meccanismi sanzionatori o premiali, al cui inserimento io sarei anche favorevole ma, come tutti sanno, se anche i meccanismi di *benchmark*, che esistono da quando esiste il mercato interno, hanno funzionato poco è perché il meccanismo europeo, che è basato sulle decisioni all'unanimità, in certi campi ha impedito che funzionassero con il potere sanzionatorio diretto verso questo o quello Stato. Allora, se non ci siamo arrivati finora con il mercato interno che funziona da decenni è difficile immaginare che la strategia 20-20-20 possa funzionare *tout court*.

In altri termini, voglio dire che quella che viene descritta dall'onorevole Gozi e altri che la vorrebbero, forse me compreso, è un'Europa che si scontra con una realtà di funzionamento degli Stati che hanno problemi di politica interna rispetto ai quali debbono rispondere ai propri elettori, e se gli elettori tedeschi non danno mandato al Governo tedesco di andare avanti con il pagamento del debito greco, ciò provocherà una delusione ma dobbiamo comunque considerare che si deve andare avanti per gradi.

Questa è una fotografia della situazione. Dobbiamo cercare di catturare degli spazi di ambizione senza illuderci di raggiungere immediatamente gli obiettivi. Tutti sanno che quando la proposta della creazione di un Fondo monetario europeo è stata avanzata è stata la Commissione, non l'asse intergovernativo degli Stati cattivi, che ha detto che non era il momento di parlarne perché promuovere un Fondo monetario europeo vorrebbe dire prevedere subito un impegno finanziario di tutti gli Stati, anche di quelli che hanno un rapporto *deficit-PIL* al 10, 11 o 12 per cento, mentre l'Italia, lo voglio ricordare, si ferma al 5 per cento. Chiaramente la risposta di questi Stati sarebbe stata negativa e allora Barroso, ragionevolmente, per non spaccare subito l'Unione, ha detto che è prematuro parlare di tale argomento: prematuro, non sbagliato. Personalmente ritengo che

non sia sbagliato e che anzi, in prospettiva sia giusto, ma oggi, in un momento di crisi come questa non sarebbe stata una misura di successo.

Il presidente Dini ricordava che chi si oppone dice che se l'Europa comincia ad indebitarsi, rischia di finire come gli Stati e siccome per molti di questi ultimi, in due anni di crisi, il rapporto *deficit-PIL* è schizzato dal 3 al 12 per cento non possiamo certo esporre l'Europa ad un rischio di questo genere. Tra l'altro, chi dovrebbe adottare questa a decisione, visto che gli Stati sono 27? È necessaria l'unanimità? Allora, aspettiamoci che ci sia sempre uno Stato contrario che blocca tutti gli altri. Non ci sarà mai un progetto da finanziare con eurobond che soddisfi 27 Stati. Questo è realismo ed emerge nelle discussioni che si svolgono al tavolo del Consiglio.

Sono anche convinto che l'impulso politico, di cui, ad esempio, parlava la senatrice Marinaro, non si può costruire da un giorno all'altro ma è qualcosa che si costruisce faticosamente. Ma se vi è chi autorevolmente in sede istituzionale propone di estromettere dalla zona euro il Paese che non rispetta le regole, questo significa che tale impulso politico prevede delle condizioni che esporrebbero la zona euro ad una fragilità permanente in quanto prima o poi ci sarà qualcuno che punta il dito e avvia un processo per estromettere un Paese da questo gruppo di Stati. Questo sì sarebbe pericoloso, eppure autorevoli esponenti di istituzioni finanziarie europee lo hanno pubblicamente fatto senza alcuno scrupolo.

Allo stesso modo, comprendo i dubbi della senatrice Marinaro: ci si chiede, cioè, se il Servizio europeo per l'azione esterna porterà al superamento dei servizi diplomatici nazionali. Assolutamente no, senatrice Marinaro; nessuno può immaginare che le diplomazie dei Paesi membri scompaiano. Possiamo certamente immaginare che un'ambasciata italiana o francese a Berlino, a L'Aja o a Bruxelles abbia oggi meno senso, ma non possiamo pensare di farla sparire. Possiamo immaginare un meccanismo di raccordo più stretto, ma è difficile spiegare ad un Paese che a Pechino vi è soltanto l'ambasciata dell'Unione europea e non più quella britannica, né quella tedesca, né quella italiana. Ho qualche difficoltà a pensare che da un momento all'altro ci sarà una situazione di questo genere. Quale dovrebbe essere, allora, l'azione di queste ambasciate? Ecco allora che interviene la linea di comando: esse dovrebbero avere chiaro che quando si parla a nome dell'Europa si afferma una cosa sola e si dà un messaggio unico. Questo sarebbe già un risultato ambizioso. Se l'Europa parla nell'ambasciata di Teheran, deve fare una sola affermazione e non rispecchiare le voci del Paese che vorrebbe applicare le sanzioni, di quello che le vorrebbe ma condizionate o dell'altro che ne vorrebbe di altro tipo. L'ambasciata dell'Unione europea a Teheran deve dare un solo messaggio, ma è chiaro che c'è sempre l'ambasciata italiana, quella tedesca e quella francese. Il messaggio dell'Europa è una cosa; le politiche estere nazionali non sono contro il messaggio dell'Europa. Questo è l'equilibrio che dobbiamo riuscire a trovare. D'altronde, questo servizio diplomatico ancora non è nato e, quindi, verrà collaudato negli anni, proprio perché non diventi un carrozzone. In questo senso accetto pienamente la provo-

cazione del presidente Dini, perché nessuno sarebbe disponibile – lo dico con franchezza – ad assegnare a quelle sedi bravi funzionari diplomatici nazionali perché siano poi annegati in un meccanismo che non conta niente. Se io dovessi convincermi della inutilità di questo meccanismo, non manderei i migliori ambasciatori d'Italia a candidarsi come direttore generale o come vice segretario generale; al contrario, li utilizzerei nelle strutture diplomatiche italiane. Ma poiché credo che dobbiamo scommettere su un servizio diplomatico che funzioni, dobbiamo far sì che esso diventi un meccanismo efficace.

L'onorevole Narducci ha poi affrontato lo specifico tema della liberazione del cittadino svizzero che chiaramente è uno dei capitoli del negoziato in corso. Tra qualche giorno si terrà un *round* negoziale che, sulla base di un *memorandum of understanding* già redatto, prevede l'istituzione di un tribunale arbitrale, come chiesto dalla Libia ed accettato dalla Svizzera, e l'avvio di un procedimento investigativo da svolgere in Svizzera; da questa accettato, tanto che il tribunale federale di Ginevra ha aperto un'indagine sulla fuga di fotografie di Hannibal Gheddafi pubblicate sui giornali nazionali. I termini del negoziato ci sono ed il cittadino svizzero è stato condannato a quattro mesi che, per fortuna, stanno per scadere. Chiaramente tra un mese e mezzo circa, cioè alla scadenza del periodo di detenzione, ne pretenderemo la liberazione, ma in realtà vorremmo che prima ancora della fine della pena detentiva fosse concessa la grazia; questa è stata la richiesta che abbiamo reiterato tramite la Presidenza spagnola e per la quale ci stiamo adoperando.

Rimuovere questa situazione di crisi molto delicata non è stato facile. Credo si possa continuare a fare dei passi avanti e spero che la Svizzera sia ormai definitivamente convinta dell'importanza di lavorare con l'Europa, anche in una consultazione un po' più diretta, nel momento in cui vengono adottate iniziative che comportano poi ricadute sugli altri Stati membri dell'Unione europea. Ad ogni modo, siamo riusciti a rimuovere questo primo ostacolo ed ora stiamo lavorando per la liberazione del cittadino svizzero incriminato.

In ultimo, vorrei rispondere all'onorevole Boniver in merito alle sue osservazioni sul terrorismo. Abbiamo parlato di una rete che ormai collega nell'Africa settentrionale il terrorismo internazionale e il traffico internazionale di droga. Questo è il vero pericolo che comporta la rotta occidentale del traffico di stupefacenti che passa dall'Africa e sale verso l'Europa; i proventi di tale traffico, infatti, finanziano ed alimentano le cellule terroristiche che provengono dallo Yemen e dalla Somalia. Due sono le frontiere di questa sfida, l'Afghanistan e l'Africa occidentale e settentrionale, e questo è un tema di cui il prossimo vertice del G8 dovrà occuparsi.

Condivido poi l'osservazione del presidente Dini in merito ai temi discussi nel vertice di Pittsburgh del G20 dello scorso autunno: crediamo che se ne sarebbero dovuti occupare i Ministri dell'economia del G8; spero se ne occupi a giugno il vertice del G8 dei capi di Governo che si terrà a Muskoka il prossimo mese di giugno, ma sicuramente se ne oc-

cuperà il vertice del G20, dato che la *governance* economica sta transitando dall'alveo del G8 all'alveo del G20.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'onorevole Ministro non solo per la sua disponibilità, ma anche per il modo con cui ha trattato questa serie di problematiche così importanti.

Questa è stata forse una delle sedute delle Commissioni riunite e congiunte di maggiore sostanza, e tutto grazie alla presenza dell'onorevole Ministro.

Dichiaro così concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,30.

